

SOLIDARIETÀ/1. Si moltiplicano le iniziative a sostegno delle famiglie colpite dalle inondazioni

Alluvionati, grande generosità

Anche i detenuti fanno la colletta

Elisa Costanzo

Reclusi, ma aperti ai bisogni degli altri. Anche i carcerati di Montorio si attivano in una raccolta di fondi per gli alluvionati dell'est veronese.

I detenuti della Casa Circondariale di Montorio non sono rimasti insensibili di fronte al disastro provocato dall'alluvione del novembre scorso, che ha colpito anche la zona di Soave e Monteforte. Parti intere

dei due paesi erano finite sott'acqua, decine di famiglie hanno perso beni per migliaia di euro e moltissime aziende hanno subito danni pesantissimi.

Così, mettendo mano ai propri libretti di risparmio e operando qualche piccola rinuncia sono riusciti a raccogliere 300 euro da devolvere agli alluvionati. La somma è stata accompagnata da una lettera in cui viene spiegato «con l'aiuto delle associazioni di volonta-

riato, La Fraternità, Ripresa Responsabile e il Gruppo Cappellania della Casa Circondariale di Montorio, tentiamo di costruire un ponte che possa accorciare le distanze che ci separano dal pregiudizio di una società spesso dimentica che all'interno delle mura esistono uomini e donne, persone che stanno pagando per i propri errori. Vogliamo essere vicini a coloro che soffrono a causa di calamità naturali, contribuendo con i pochi mezzi a di-

sposizione ad aiutare tutti coloro che hanno perso quanto costruito con tanti sacrifici», scrivono i carcerati, e aggiungono: «I nostri piccoli gesti ci avvicinano a tutte le persone che, come noi, hanno bisogno di sentire un po' di calore umano».

E per continuare ad essere di aiuto, per il 2011, c'è in progetto anche una mostra, durante la quale verranno esposti i dipinti realizzati dagli stessi detenuti, il cui ricavato dalle ven-

dite sarà devoluto a coprire le necessità degli alluvionati. «La solidarietà dei detenuti di Montorio non stupisce più», afferma Fra Beppe Prioli della cappellania del carcere. «È infatti ormai una prassi che, in situazioni di emergenza, tra qualche detenuto si svegli immediato il desiderio di dare una mano».

Interviene anche Francesco Sollazzo, presidente dell'Associazione La Fraternità, che chiarisce: «È significativo che queste persone oltre a espiare la loro condanna pensino anche agli altri, segno che la pena può avere una funzione rieducativa e che si può uscire di qui meglio di come si è entrati». ♦